

Sabato 29 agosto 1998

2 l'Unità

RUSSIA NEL CAOS

R

GLI INCONTRI



Il presidente incontra l'inviato Usa

Boris Eltsin ha incontrato il vice segretario di stato americano Strobe Talbott, da alcuni giorni a Mosca per i preparativi «che procedono regolarmente», della visita di Bill Clinton. L'incontro è durato circa quindici minuti.



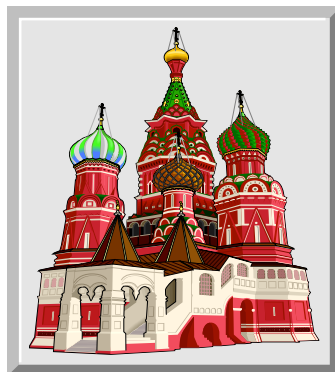
Al Cremlino il premier bulgaro

Petar Stoyanov, il presidente bulgaro, è stato ricevuto per la prima volta al Cremlino da Eltsin che ha detto: «Penso che i colloqui avranno successo per entrambi i paesi. Oggi dobbiamo definire le questioni su cui lavoreremo insieme».



La moglie: «La crisi si risolverà»

La first lady russa, Naina Eltsin ha dichiarato ai giornalisti di essere ottimista: «Il mio intuito mi dice che tutto si sistemerà. Abbiamo bisogno di tempo, ma il nostro grande e ricco paese e il nostro popolo non può cadere nel precipizio».



I ministri finanziari di quattro paesi membri del G-7 scrivono a Cernomyrdin. Prodi: serve coordinamento internazionale

«Aiuti se fate le riforme»

Europa e Fmi ammoniscono il governo russo

ROMA. Il messaggio che a Mosca arriva dalle maggiori capitali europee è univoco: vi aiuteremo a superare la crisi, ma voi dovete assolutamente andare avanti con le riforme. Contemporaneamente il Fondo monetario internazionale ribadisce che prima di concedere altri prestiti dovrà ottenere da Mosca chiarimenti sulla politica economica che intende ora applicare. Michel Camdessus, direttore del Fondo, ha detto chiaramente che la Russia deve dimenticare gli aiuti internazionali se reintrodurrà controlli centralizzati sull'economia. Camdessus ha aggiunto anche che il sostegno dell'Fmi alla Russia è stato momentaneamente sospeso in attesa di conoscere «l'indirizzo economico» del nuovo governo perché un eventuale ritorno «ad un'economia stile sovietico provocherebbe gravissime conseguenze». Del suo incontro con Cernomyrdin, Camdessus ha detto di «non aver dato alcuna illusione che una politica economica di quel tipo potrà godere dell'appoggio della comunità internazionale».

Riuniti a Hourtin, in Francia, i mi-

nistri finanziari della componente europea (Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna) del G-7 hanno ritenuto importante esprimere in maniera ufficiale il punto di vista dei rispettivi governi su questa fase delicatissima della vita politica ed economica del grande vicino est-europeo. In una lettera al premier incaricato Cernomyrdin, i ministri Strauss-Kahn, Waigel, Ciampi, Brown assicurano che i loro rispettivi governi «manterranno una stretta collaborazione con le autorità russe» e sosterranno la «prosecuzione del processo di riforme». Quest'ultimo è anzi indicato come la condizione indispensabile alla collaborazione che viene promessa. Poi vengono specificati i cambiamenti che stanno particolarmente a cuore dell'Europa in campo economico: «un sistema fiscale equo per rafforzare le fondamenta delle finanze pubbliche» ed una «banca centrale che conduca una politica monetaria indipendente». In parole povere si chiede di porre fine al caos del regime impositivo e si mette in guardia le autorità monetarie

di Mosca dalla tentazione «sudamericana» di aggirare la crisi sfornando cartamoneta in eccesso.

Le turbolenze finanziarie sui mercati mondiali e le vicende russe in particolare sono al centro dell'attenzione generale. Nella stessa giornata ne hanno parlato diversi primi ministri europei: Prodi, Blair, Kohl. Secondo Prodi bisogna che la comunità internazionale agisca in maniera coordinata «per superare l'attuale momento di tensione sui mercati finanziari e garantire nel modo più adeguato le prospettive di crescita delle economie reali». Blair definisce «molto grave» la situazione russa ed esorta i governanti di quel paese ad andare avanti con le riforme, che sono l'«unica soluzione». Kohl sottolinea soprattutto l'esigenza di fare in fretta. Cernomyrdin, afferma il cancelliere tedesco, deve «presentare molto rapidamente un programma e sostenere il presidente Eltsin affinché questi lo faccia».

La posizione dei principali paesi europei sembra in sintonia con gli orientamenti del Fondo monetario

internazionale. Esso insiste sulla necessità che il governo russo si impegni a raggiungere un equilibrio di bilancio in due o tre anni. Lo strumento suggerito è l'aumento del prelievo fiscale. Il deficit rappresenta attualmente il 5% del budget statale. Il Fondo ritiene essenziale inoltre che il governo russo istituisca un sistema credibile di cambio rublo-dollaro in un mercato privo di restrizioni o solo parzialmente tenuto sotto controllo. In cambio esso sarebbe disposto a concedere alla Russia di ripagare i suoi debiti con uno sconto, secondo un piano di agevolazioni che è stato già sperimentato per alcune economie asiatiche negli scorsi mesi. Non ci saranno comunque nuovi interventi dell'Fmi finché la situazione in Russia, in particolare per quanto riguarda le riforme già concordate, non sarà chiara. «Abbiamo bisogno di analizzare con calma la situazione e di capire cosa vogliamo fare le autorità russe. Prima di allora ogni ulteriore programma d'aiuti non potrà essere messo su binari», ha ribadito ieri il portavoce dell'Fmi Shail Anjaria.



Viktor Cernomyrdin con il portavoce Yegor Stroyev

ItarTass/Reuters

Bill Clinton andrà al summit

Incoraggiamenti ma niente dollari

E Washington ha già cominciato a pensare al dopo-Eltsin

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. Quale effettivamente sia l'ordine del giorno del «summit», ancora non è dato sapere. Ma almeno un fatto già appare certo: quando, tra tre giorni, il presidente americano decollerà alla volta di Mosca, porterà con sé un assai ridotto e leggerissimo bagaglio. Di fatto, non più d'una piccola valigia vuota di dollari e ricolma soltanto d'assai vaporese parole d'incoraggiamento. Le stesse, presumibilmente, che il presidente Usa ha pronunciato ieri nel corso d'un commosso discorso dedicati ai diritti civili. (In quest'occasione Clinton ha fatto anche un breve accenno al caso Lewinsky: ormai sono diventato un esperto del chiedere perdono). «Oggi viviamo in un mondo interconnesso... Per questo sento, in questi tempi difficili, il dovere andare a Mosca... per dire ai russi chesia-

mo con loro e che se loro faranno la loro parte, noi faremo la nostra...». Ed assai probabile è che queste belle frasi vengano da Clinton pronunciate cercando d'intravedere, ben oltre le ricurve spalle del suo interlocutore, i segnali d'un meno disperante futuro.

I media già l'hanno battezzato il «vertice delle anatre zoppe». E nessuno - da entrambe le parti - sembra attendersi molto più di questo: che si tenga, in questo modo evitante e contraccopoli di un rinvio che, sul piano psicologico, altro non farebbe che moltiplicare gli effetti della crisi che va avviluppando i mercati. Ma da questo incontro Eltsin non può - per fin troppo evidenti ragioni - attendersi né concreti aiuti economici, né il supporto di vere strategie politiche. Perché ormai chiaro è come molti dei mali della Russia post-comunista dipendano, non dall'assenza di crediti adeguati, da un loro incontrollato e

speculativo eccesso. E perché ben pochi sono, sul piano politico, i suggerimenti che gli Stati Uniti, ancor privi d'una vera strategia post-guerra fredda, possono proficuamente offrire ad un regime il cui sistema economico è palesemente al collasso. Risultato finale: i 9,2 miliardi di dollari che il Fondo Monetario Internazionale ha di recente stanziato - portando a 22,6 miliardi il totale dei suoi prestiti alla Russia nell'anno in corso - sono un ultimo e non replicabile salvagente. E, non per caso, il più importante dei discorsi clintoniani - quello programmato martedì all'università - sarà rivolto, non Eltsin, ma agli studenti di economia ed ai giovani uomini d'affari. Come a dire: speriamo che domani le cose vadano meglio.

Il che, ovviamente, nulla toglie al fatto che in queste ore, a Washington ed a Mosca, i lavori di preparazione del summit stiano procedendo con

febbrile intensità. Il vice segretario di Stato, Strobe Talbott, si trova in Russia da tre giorni. Ed a lui Boris Eltsin ha in anteprima offerto le rassicurazioni: «resterò al mio posto fino alla fine del mandato». Il vice segretario al Tesoro, Lawrence Summers, ha interrotto ieri le proprie vacanze per presiedere alla preparazione economica del vertice. Ed al dipartimento di Stato, i più qualificati collaboratori di Madeleine Albright assicurano che - dal Kosovo, alla vendita di tecnologie missilistiche all'Iran - tutti i problemi di politica estera sono «all'ordine del giorno». «A noi - ha ribadito ieri il Consigliere per la sicurezza nazionale, Samuel Berger - interessa che la politica di riforme continui, non da chi questa politica sia messa in atto...». Il dopo-Eltsin, a Washington, è già cominciato.

Massimo Cavallini

Silurato Ciubais l'artefice della privatizzazione

Il presidente russo Boris Eltsin ha destituito Anatoly Ciubais dall'incarico di suo rappresentante presso gli organismi finanziari internazionali. Con lo stesso decreto il capo del Cremlino ha abolito l'incarico. Ciubais, architetto del programma di privatizzazione, aveva persuaso il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e altre istituzioni a varare un prestito di 22,6 miliardi di dollari in due anni per contribuire a risolvere la crisi finanziaria russa. Del suo siluramento si parlava da domenica, da quando Eltsin aveva destituito il primo ministro Serghei Kirilenko e il suo governo. Non a caso, Ciubais non è stato minimamente coinvolto nell'ultimo round di contatti con l'Fmi: mercoledì il primo ministro incaricato Victor Cernomyrdin si è recato a sorpresa in Ucraina per incontrare il direttore del Fondo Michel Camdessus; il colloquio non ha prodotto risultati concreti anche se il premier designato ha detto di aver ottenuto l'appoggio del capo del Fondo monetario internazionale. Eltsin istituì l'incarico di rappresentante speciale del presidente presso le istituzioni finanziarie in giugno, proprio per lasciare mano libera a Ciubais.

Per i russi è l'uomo che ha svenduto il paese ai banchieri e all'Occidente, nei libri di storia rimarrà probabilmente come il «padre» delle privatizzazioni post-sovietiche. Anatoly Ciubais, 43 anni, nel 1984, nel circolo clandestino dei giovani economisti riformisti che avrebbe poi costituito l'ossatura della perestroika di Mikhail Gorbaciov. Ciubais fa parte dei vertici dell'economia russa dal novembre 1991, quando Eltsin lo mise a capo del comitato statale per le privatizzazioni, col rango di ministro. Dal nulla, doveva costruire in Russia la proprietà privata, e lo ha fatto secondo la stampa russa con mezzi discussi e discutibili, favorendo qua e là alcuni «amici». Nel '92 ebbe il rango di vicepremier, nel '94 di primo vicepremier incaricato dell'economia.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783825
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

te che mai. Per una delle frequenti, imprevedibili ironie della storia, questa Russia di Eltsin fa ancor più paura dell'Urss di Stalin e di Breznev. Breznev era almeno prevedibile. Stalin faceva fucilare e mandava a morire nei gulag soprattutto i comunisti, e comunque soprattutto dei russi. E comunque ci aveva salvato da Hitler. La Russia di Eltsin potrebbe invece arrecare all'economia «globale» più danni di quanti gliene abbia inflitti quello che pur era stato definito l'Impero del Male.

Psicologicamente, la possibilità che il rublo impazzito provochi una valanga incontrollabile sta terrorizzando i mercati più di quanto ci siano mai riusciti gli SS-20 da «fine del mondo». Se la «Grande paura» che serpeggia da una

Borsa all'altra non facesse venire i brividi solo a pensarci, ci verrebbe da sorridere all'idea che il collasso della Russia minaccia di fare ai vincitori della Guerra fredda quel che le Guerre stellari di Reagan avevano fatto all'economia sovietica.

Il «qui sto e non mi muovo» di Eltsin ha risolto il dilemma in cui Clinton si era dibattuto nelle discussioni coi suoi più stretti consiglieri in queste ore: andare o non andare al vertice della prossima settimana a Mosca. Ma questo non garantisce nulla su quel che succederà quando Clinton sarà ripartito.

Nell'estate di sette anni fa avevamo accompagnato Bush ad un vertice con Gorbaciov. Qualche giorno dopo il ritorno in America c'era stato il golpe.

Dalla Prima

Incrociamo le dita

Le crisi del vecchio ordine mondiale erano in un certo senso più facili da affrontare. Si poteva sempre sperare che il presidente degli Stati Uniti e il segretario del PCUS trovassero una via d'uscita incontrandosi. Ora nessuno pensa più che un super-vertice possa fare miracoli. Comunque vada, il viaggio non potrà nemmeno essere un avallo o meno a Eltsin. «Noi non abbiamo più un dollaro o un marco da tirar fuori, la crisi i Russi se la devono risolvere da soli», è il refrain che si sente ripetere da Washington a Berlino.

In Germania l'«eccessiva generosità» di Kohl verso Eltsin è già diventato argomento di polemica elettorale. «Cosa abbiamo ottenuto? E a quali rischi?», gli ha rimproverato il socialdemocratico Lafontaine, che potrebbe diventare il ministro delle Finanze di Schroeder cancelliere. Mentre nelle stesse ore l'ambasciatore di Clinton a Mosca faceva ostentamente sapere di aver chiesto un incontro al comunista Zyuganov.

Una volta era di moda dalle nostre parti dare lezioni di

economia e di democrazia alla Russia. Ma, stranamente, persino gli esperti americani pagati per propagandare nella Russia post-comunista i valori delle libere elezioni e della legalità democratica si erano dimenticati dell'ABC. Cioè del fatto che le democrazie che funzionano sono costruite sui principi della rappresentanza parlamentare, sulla contesa, sulle alleanze e i compromessi tra una pluralità di forze politiche, sull'avvicendamento «normale» degli esecutivi, non sugli uomini della Provvidenza, per quanto carismatici. Senza accorgersi che, così facendo, si rendeva per forza «cattivo» un Parlamento deresponsabilizzato, si finiva per invitarlo ad avere come suo unico obiettivo il «tanto peggio tanto meglio».

In questo senso l'equilibri-

simo con cui Cernomyrdin sta tessendo compromessi tra Acqua santa e Diavolo appare al momento più rassicurante del vigore di Eltsin.

Tutti incrociamo le dita perché la Russia possa «normalizzarsi». Ma «Normali» non sono affatto i Paesi dove non ci sono crisi e dove non cambiano i governanti. Al contrario. Sono quelli dove la gestione di una crisi anche improvvisa, anche profonda e brutale, il ricambio che questa può imporre, sono governabili, in base a regole certe, valide per tutti.

Guai invece a quelli dove per cambiare, o per non cambiare, bisogna ammazzare il leader, o interdirlo, portarlo all'impeachment o in tribunale, o anche dover aspettare che muoia nel suo letto.

[Siegmond Ginzberg]